

## LE STATUE LIGNEE NELLA CAPPELLA DEI MERCANTI

In occasione della “Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A.” – settembre 2018 - lo scrivente, Prefetto della Cappella dei Mercanti, ha tenuto un’interessante conferenza inerente le sei maestose Statue lignee poste nelle grandi finestre interne alla Cappella.

Trent’anni dopo la nascita della Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti di Torino (1663), per merito dei Padri Gesuiti, gli stessi Padri hanno pensato di ingrandire l’angusto locale della loro vicina chiesa dei Santi Martiri, e di cederlo ad una nuova associazione. Non solo, detto vano venne dilatato in larghezza assorbendo ambienti adiacenti, ma fu ampliato anche in altezza occupando quasi due interi piani. Venne così anticipato un programma ambizioso come per esaltare il luogo e renderlo uno dei più sontuosi percorsi devozionali di Torino. Da tener presente che i Padri Gesuiti hanno ideato questa nostra Confraternita laica, per abbinarla alla loro Congregazione religiosa, nata molto prima da Sant’Ignazio di Lojola, con tanto di sacerdoti, Vescovi ed ora, come tutti sanno, anche da un Papa, che è il primo della Compagnia di Gesù.

Intorno al 1700 giungevano i primi arredi di pregio e 4 anni dopo arrivava, allora si diceva “intagliatore”, Carlo Giuseppe Plura, il quale già nel 1704 era abbastanza noto, nonostante fosse ancora giovane, da venire incaricato di un lavoro fra i più fastosi di Torino. L’inventario della nostra Congregazione menziona infatti nel 1707 “una grande statua di Sant’Agostino di legno marmorizzato con il motto “Adoratur a magis..” collocata sopra una delle sei grandi finestre della Cappella. Purtroppo in quel periodo Torino era assediata e subì diversi danni, tanto da chiudere alcuni cantieri. I lavori ripresero alla fine del 1708 e verso il 1715 tutte le sei statue furono completate e poste nelle grandi finestre, come le vedete ora. L’effetto di quelle sei presenze alte più del naturale, marmorizzate di legno di pino cirmolo, sembrano corpi come a numi tutelari, quasi a prendere a prestito il linguaggio musicale con cadenze lente d’adagio. I blocchi lignei non irradiano gesti turbinosi, la passionalità è contenuta, vi è invece una dilatazione d’animo fragile della sostanza umana. In sostanza le statue della Cappella stanno all’imbocco e non alla foce dell’operare del Plura; quindi stare all’imbocco vuol dire emergere, in questo caso, da un retroterra sconosciuto. La sensibilità dell’artista non doveva fare troppi sforzi per adattarsi, data anche la sua giovane età, perché non esisteva una vera scultura piemontese alternativa a quella di Lugano, città natale del Plura.

Il critico Mallé allude che tra il 1707-15, il Plura, pur avendo all’attivo già varie opere, sparse in varie città del Piemonte, fosse un po’ controllato, dopo l’influenza dello Juarra, quindi ha sviluppato un discorso più pungente anche se attraverso ritmi abilmente calcolati. Le sue personali propensioni per una scultura teatrale, si placano di fronte ad una committenza di dare maestà ad una Chiesa dove il tema dominante non è il Calvario, ma l’Epifania, in tutta la sua complessità

simbolica, come appunto è la nostra Cappella, considerata ormai sì luogo di culto, ma anche e soprattutto un Tempio di alto valore storico e artistico.

Ma passiamo ora, brevemente, alle singole statue.

La prima, come già detto, uscita dallo scalpello, è stata quella di Sant'Agostino, quasi languoroso nei dolcificati tratti del viso e dal cuore ardente, più grande del libro retto dalla sinistra.

Poi abbiamo il Papa San Leone Magno, che abbinava alla dottrina una energica diplomatica eloquenza, tanto da indurre Attila, detto flagello di Dio, di lasciare libera Roma.

Termina la parete destra San Gerolamo, traduttore delle Sacre Scritture, dalla lunga barba e dal viso un po' carnoso.

Nella parte sinistra, vicino alla porta d'ingresso della Cappella troneggia San Giovanni Crisostomo, una delle ultime statue eseguite, dotto predicatore della Chiesa Orientale; l'asta (mitra) è alta come quella del Papa San Gregorio Magno, che è posto subito dopo, ed è autore del canto liturgico, ed è stato grande politico, economista e combattente dalle orde longobarde.

Completa la serie delle statue Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano e gran difensore della Fede.

Sulla mensola a sinistra dell'altare, si può ammirare un busto ligneo della Madonna, pure questo attribuito al Plura, il quale, da documenti d'archivio, morì il 13 aprile 1737.

**Lorenzo Masetta**